

Sicuramente la ricostruzione di Pikaza sulla storia e sull'ambiente del vangelo di Marco è molto affascinante. Ci vuole una grande maestria non solo nella conoscenza dello sfondo sociologico, ma anche di tutta la letteratura critica dell'ultimo secolo per ottenerla, ma l'entusiasmo che questa ricostruzione desta va commisurato con la consapevolezza che il vangelo fornisce indizi flebili per l'identificazione del suo sfondo e che la letteratura antica che potrebbe indicarlo non esibisce dati sicuri.

La maggior parte del commentario però è occupata dall'analisi esegetica delle singole pericopi. Il lavoro è condotto da una parte con grandi capacità analitiche, dall'altra con intenso impegno sintetico. Se l'Antico Testamento è il bacino religioso e culturale a cui largamente l'A. fa ricorso per l'interpretazione dei testi, mi sembra invece un pò carente il confronto con i testi giudaici in certi passi, quali ad esempio quello del battesimo di Gesù con l'immagine della colomba o quello delle tentazioni per la figura delle bestie selvatiche.

Santi Grasso - via del Seminario 13 - I-34170 Gorizia

GASPARRO, L., *Simbolo e narrazione in Marco. La dimensione simbolica del secondo Vangelo alla luce della pericope del fico di Mc 11,12-25* (Analecta Biblica 198; Gregorian & Biblical Press; Roma 2012). 682 pp. ISBN: 978-88-7653-198-9. € 49,00

Il volume deriva dalla dissertazione dottorale in teologia difesa nel 2011 presso l'*Ecole Biblique et Archéologique Française* di Gerusalemme, sotto la direzione del Prof. J. Taylor. L'Autore aveva conseguito nel 2002 la licenza in S. Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico in Roma, nella cui collana Analecta Biblica il lavoro è stato accolto. L'opera –presentata con favore dal relatore Prof. J. Taylor nelle pagine iniziali– si snoda in tre parti, per complessivi nove capitoli, incorniciati da introduzione e conclusione. Le prime due parti, pur molto corpose, si possono considerare propedeutiche all'analisi esegetica vera e propria, svolta solo nella terza parte, dedicata ai capitoli 11–13 di Marco e in particolare alla pericope del fico di Mc 11,12-25. Completano l'opera l'ampia bibliografia, l'indice delle citazioni bibliche, degli autori e analitico.

Nel complesso, si nota una grande cura dei particolari, un'ampia conoscenza delle tematiche e della letteratura, una buona fluidità di scrittura. La mole del libro è imponente, forse eccessiva (rimane l'impressione di qualche pagina di troppo, in particolare nei capitoli non strettamente legati al brano studiato). L'Autore ha voluto però fornire tutte le necessarie informazioni per comprendere meglio la prospettiva adottata, nonché esplicitare i possibili sviluppi della sua ricerca; tale scelta non può che

essere rispettata. Del resto, le quasi seicento pagine del volume si leggono senza pesantezza e con interesse sempre vivo.

La breve introduzione (11-17) giustifica l'utilità del lavoro e presenta la struttura complessiva dell'opera. L'Autore intende fornire una rinnovata interpretazione simbolica della pericope marciiana del fico, alla luce del simbolismo biblico e all'interno di un'analisi di tutta la sezione Mc 11-13. Egli colloca lo studio nel campo dei metodi sincronici, in particolare rilevando l'intreccio tra narrazione e dimensione simbolica della Scrittura.

La prima parte (19-142), "Il simbolismo biblico", è un'ampia ed esauriente trattazione di questo tema, articolata in tre capitoli che esplorano il fenomeno simbolico in generale (capitolo primo), nel mondo biblico (capitolo secondo), nel secondo vangelo (capitolo terzo). Questa ampia parte, di ordine prettamente metodologico e definita quindi «di carattere introduttivo» (15), si giustifica con la necessità di chiarire i presupposti del percorso esegetico intrapreso, in mancanza di una proposta metodologica adeguata cui fare preciso riferimento. Pur occupando uno spazio forse eccessivo (circa un quarto dell'opera), si rivela preziosa per comprendere la prospettiva dell'Autore, del resto non consueta nell'esegesi. Gasparro guida il lettore –anche il meno esperto– all'interno del simbolismo biblico, presentando un valido compendio della riflessione ermeneutica di M. Eliade e P. Ricoeur, gli studiosi scelti come riferimento. Secondo la convinzione dell'Autore, è possibile mostrare «la pertinenza e l'opportunità di una rinnovata attenzione al linguaggio simbolico all'opera nel *corpus* biblico» (50), proprio a livello di pratica esegetica e non solo di riflessione teologica. L'ampia presentazione dell'universo simbolico biblico (le sue formule, le sue dimensioni, i criteri e la classificazione dei simboli, il legame con il mito) offerta nel capitolo secondo, è sufficiente a convincere della validità di questa opzione metodologica. Più arduo è mostrare che il secondo vangelo possieda un vero e proprio "universo simbolico" (e non solo un utilizzo saltuario di alcuni specifici simboli o metafore), simile a quanto riconosciuto dagli studiosi per Giovanni. Nel capitolo terzo l'Autore inizia a difendere questa tesi, per ora solo in modo abbozzato, come suggestione emergente dai numerosi esempi forniti (il tema del Regno e il genere parabolico, i miracoli, lo spazio e il tempo, e così via). Il capitolo è infatti ancora introduttivo e occorrerà naturalmente attendere il resto dell'opera per avere tutti gli elementi necessari per giudicare appieno il tentativo intrapreso.

Con il capitolo quarto inizia la seconda parte (143-256), dedicata all'immagine del fico nella Bibbia e che è ancora propedeutica alla ricerca esegetica propriamente detta. Anche in questo caso, l'ampiezza della sezione, che conta tre capitoli, può sembrare eccessiva, ma pare giustificata dalla necessità di mostrare il retroterra biblico della pericope che sarà poi esaminata per esteso e poter concludere con certezza che «il fico assume nell'insieme biblico la conformazione tipica di un simbolo» (228). Così, il quarto capitolo ci introduce al simbolismo del fico (o meglio: dell'albero) nell'Antico Testamento, il quinto tratta lo stesso tema nel Nuovo Testamento, mentre il sesto capitolo, più breve, presenta il confronto sinottico della pericope marciiana 11,12-25 con i suoi paralleli e una rapida analisi di Lc 19,41-44, pericope che occupa,

nel terzo vangelo, la posizione di Mc 11,12-25 nel contesto dell'ultimo soggiorno di Gesù a Gerusalemme.

Con il capitolo settimo, che inaugura la terza parte (257-564), si entra finalmente nell'analisi esegetica di Mc 11-13 e di Mc 11,12-25 in particolare. Questo primo lungo capitolo (259-372), infatti, studia il contesto più ampio in cui l'episodio del fico è inserito, costituito dai cc. 11-13 del vangelo. L'ampia analisi è necessaria a Gasparro per mostrare l'unità di tutta la sezione e la sua ricchezza simbolica (egli parla di «nebulosa simbolica» creata dai numerosi richiami biblici). L'Autore effettua un *close reading* delle varie pericopi, in chiave sincronica, attento alla dinamica narrativa del racconto e, in particolare, al simbolismo presente. Secondo Gasparro, infatti, «in tutta la sezione è all'opera un procedimento narrativo che sfrutta il regime espressivo del simbolo con diversi livelli e modalità» (371); narrazione e simbolismo vanno, quindi, considerati nel loro inevitabile intreccio. Da questo punto di vista, il capitolo è interessante, proprio perché consente di svelare questo intreccio; e se è vero che l'Autore non ha potuto sviluppare l'analisi di tutte le pericopi in maniera ampia, la lettura che ne offre è sufficiente a mostrare la pertinenza delle conclusioni raggiunte. È in questo capitolo che si traggono le principali conclusioni esegetiche per l'interpretazione della pericope del fico e del tempio, che –giustamente– non sarebbe possibile considerare isolatamente dal suo contesto. In particolare, si mette in luce l'«apertura» che il contesto fornisce a un episodio altrimenti molto cupo («dai toni punitivi», 370), fino a poter affermare che «come il fico inaridito sarà testimone di un rifiorire inatteso, così il legno della croce... germoglierà nella Pasqua aprendo delle prospettive salvifiche nuove e inaspettate» (371).

Giunti al c. 8 (373-491), dedicato all'analisi esegetica della pericope, si ha l'impressione che molto del cammino sia già stato percorso e i principali risultati siano stati almeno già suggeriti: si tratta ora di raccogliere i frutti e di fondare esegeticamente l'interpretazione della pericope. Il breve *status quaestionis* iniziale ci ricorda la complessità dell'interpretazione dell'episodio del fico, che ha dato adito a spiegazioni discordi e non sempre all'altezza, proprio a proposito della simbologia da leggere nell'immagine del fico (la Legge? Il tempio? Il culto? Israele?), per non parlare di chi, come R. Pesch, asseriva che l'interpretazione simbolica del fico non è «moralmente sostenibile» per il suo presunto antisemitismo. Dopo la delimitazione del brano, le brevi note di critica testuale e la traduzione, gran parte del capitolo è dedicata a un ordinato commento ai singoli vv. 12-25 (389-465). Non è possibile ripercorrere tutti i risultati ottenuti, ma la sezione merita qualche considerazione: l'analisi è sempre approfondita, attenta sia al contesto più ampio che all'esatto significato delle espressioni utilizzate e le difficoltà del testo sono viste come spinta a ricercare un significato più profondo. Così il fico ricco di foglie e senza frutti richiama il tempio, visitato da Gesù, brulicante di attività ma non più capace di essere «casa di preghiera per le genti» (i due gesti simbolici sulla pianta e al tempio si richiamano innegabilmente a vicenda). Non è tanto una purificazione, quindi, quella compiuta da Gesù, ma una prefigurazione della fine del tempio come luogo di salvezza per Israele e le genti, «sostituito» dalla croce; interessante e convincente il simbolismo dei «tre giorni» riscontrato

in questa sezione, chiaramente allusivo della vicenda della morte e risurrezione: «nessuno avrà più bisogno di nutrirsi dal vecchio albero perché è la Pasqua stessa il nuovo frutto» (452). Colpisce anche la bella interpretazione delle parole di Pietro in 11,21 che, constatando il disseccamento del fico, parla di «maledizione», espressione che –alla luce della narrazione marciiana e in particolare di 8,31-33– può essere contestata come «per lo meno incompleta» (448), legata a quel messianismo da cui Gesù ha già preso le distanze (interessante come qui Marco lasci al lettore il giudizio sulla scena, senza fornire commenti, con una chiara strategia narrativa di coinvolgimento). Infine, Gasparro riesce a mostrare il saldo legame tra l'ultimo insegnamento di Gesù (11,22-25) e la precedente scena del fico, mediante le tematiche del perdono e della preghiera, che diventano ora prerogativa della nuova comunità dei discepoli piuttosto che del tempio; e con questo, l'insegnamento finale conclude degnamente la piccola sezione mostrando «un ruolo essenziale nell'insieme del racconto» (461). In definitiva, l'analisi esegetica riesce a mostrare in che modo la pericope del fico illumini l'insegnamento (e il gesto simbolico) di Gesù nel tempio: non tanto la sua distruzione è il cuore dell'insegnamento, ma «il contesto più ampio della missione di Gesù... soprattutto il mistero della croce» (463). Le pagine che rimangono all'interno di questo capitolo illustrano e spiegano il registro simbolico operante nella pericope, tornando su elementi già introdotti e ora affrontati con maggior completezza (l'intercalazione del brano; lo spazio e il tempo).

L'ultimo capitolo (il nono, «Narrazione e simbolo nel secondo vangelo», 493-564) non apporta nuovi risultati all'indagine, che si può dire conclusa nell'ampio capitolo precedente. Qui Gasparro intende da una parte tirare le fila (soprattutto a livello metodologico) del suo lavoro, e dall'altra aprire prospettive e fornire spunti di approfondimento. All'interno di un'opera già molto ampia quest'ultima parte si poteva forse ridurre, ma è comprensibile il desiderio dell'Autore di fornire altri elementi a sostegno della propria lettura simbolica, consapevole anche della novità, per il secondo vangelo, di un simile metodo. In breve, il capitolo contiene una nota su «simbolo e storia», una ripresa sintetica del simbolismo all'opera in Mc 11,12-25 e uno spaccato di altri regimi simbolici presenti nel secondo vangelo, anche in confronto con quello giovanneo.

La breve ma valida conclusione (565-576) fornisce ulteriori elementi per apprezzare la prospettiva adottata dall'Autore. Anzitutto, la novità dell'interpretazione del brano, che –giustamente– non dovrebbe più essere compreso in termini di «maledizione» e «purificazione», bensì come vera «azione simbolica» (565). A Gasparro tuttavia sta più a cuore mostrare la pertinenza e il valore di un'esegesi simbolica per l'intero secondo vangelo («Lo studio dell'episodio del fico ha mostrato come il deciframento delle singole immagini sia riduttivo senza una considerazione della portata simbolica dell'insieme narrativo», 567), in quanto corrispondente alla «concezione dell'evento cristologico» propria di Marco e, in definitiva, di Gesù stesso (568). È pertanto giustificato l'appello a recuperare questa dimensione all'interno dell'esegesi, che viene ulteriormente giustificato mostrando, nelle ultime pagine, i vantaggi che tale recupero apporta: l'apertura verso un senso ulteriore sempre presente nel testo; l'in-

terdisciplinarieta; il legame con la dimensione teologica; la possibilità di fornire elementi per l'inculturazione della fede in contesti differenti dal mondo occidentale.

Lo studio di Gasparro, preciso, profondo, convincente, ci sembra un ottimo esempio di come l'esegesi contemporanea possa integrare approcci e metodologie differenti, senza rinnegare il rigore scientifico e critico, ma aprendo al contempo a nuove prospettive che possono fornire inedite chiavi di lettura e nuovi strumenti di analisi e di comprensione del testo.

Paolo Mascilongo – Studio Teologico “Collegio Alberoni” – Via Emilia Parmense 77 – I-29122 Piacenza

SOLICHIN, V. R., *La figura del seme e il suo compimento. Analisi retorica del discorso parabolico in Mc 4,1-34* (Tesi Gregoriana – Serie Teologia 195; Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2012). 216 pp. ISBN: 978-88-7839-233-5. € 23,00

Como señala en el subtítulo de su libro, Solichin emplea el análisis retórico bíblico — siempre atento a los procedimientos de composición semita — para analizar Mc 4,1a composición del discurso parabolico marcano: sus unidades literarias y el centro de dicho discurso que se establece como clave de lectura del mismo. Pretende, además, demostrar la función del discurso en el contexto global del segundo evangelio, y establecer los límites de la unidad superior que pueden ser un reconocimiento o una confirmación de la unidad menor. Según esa perspectiva, el autor sostiene que el discurso parabolico de Mc 4 encuentra su paralelo en el discurso apocalíptico de Mc 13 (13-14). La complementariedad de ambos capítulos hace más explícita tanto la comprensión de Mc 4,1-34 como la comprensión global del evangelio marcano (15).

Siguiendo el método indicado, Mc 4,1-34 se organizaría en nueve pasos. Dos breves, al inicio (vv. 1-2a) y al final (vv. 33-34), encuadrarían tres subsecuencias organizadas de modo concéntrico; la primera subsecuencia estaría formada por tres pasos dispuestos concéntricamente (vv. 2b-8.9-12.13-20), mientras que la segunda y la última subsecuencia estarían compuestas por dos pasos paralelos (vv. 21-23.24-25; 26-29.30-32). (16)

Después de una breve introducción en la que expone el *status quaestionis*, la finalidad del estudio y la metodología (7-18), organiza el trabajo en dos partes (21-184) y una breve conclusión final en la que sintetiza los frutos alcanzados (185-188). La primera parte (21-152), en la que efectúa el análisis retórico de la secuencia del discurso parabolico, la divide en seis capítulos: tres capítulos de las subsecuencias (cap. II: Mc 4,2b-20; cap. III: Mc 4,21-25; cap. IV: Mc 4,26-32); dos breves capítulos que sirven de marco narrativo: el paso introductivo (cap. I: Mc 4,1-2a) y el paso conclusivo (cap. V: Mc 4,33-34); más el último capítulo dedicado al análisis de